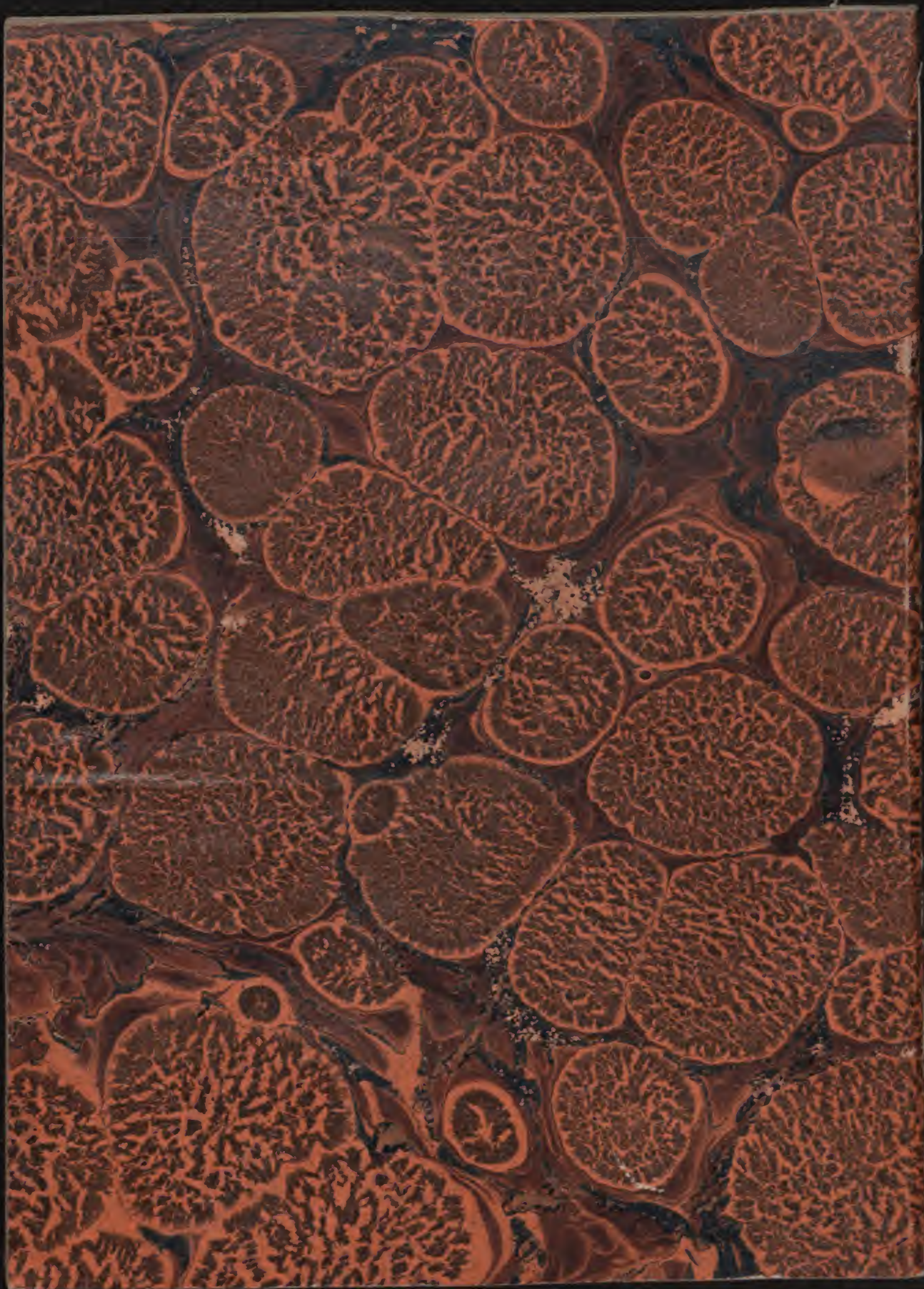


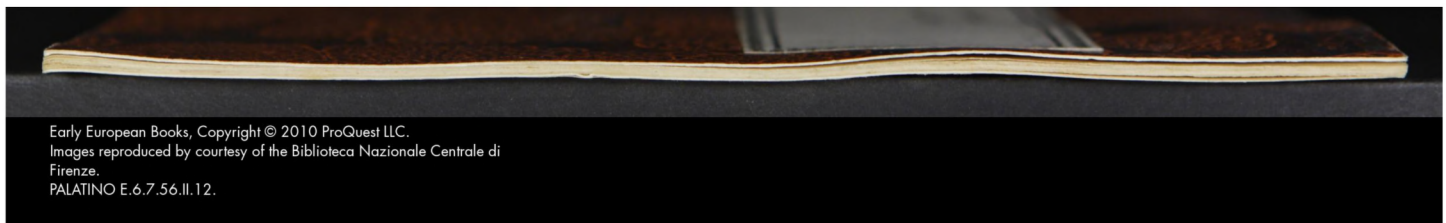


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.12.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.12.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.12.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.12.

La Rappresentatione di Santa Cecilia Vergine & Martire.



Stampata in Siena. 1579.

**INCOMINCIA LA RA-
presentatione di Santa Cecilia
Vergine, & Martire.**

L'Angelo annuntia la festa.

H O G G I la santa madre discretione
Auditor ci ha cōdotti in questo loco
perche i giouani stieno in deuotione
leuandogli da' vitij, e tristo giuoco,
viuendo da Christiana religione,
e se disagio harete e' farà poco,
che vedremo di Dio mirabil frutti,
che sà, e vuole, e può pagar per tutti
E di Cecilia vergin di Dio sposa,
noi vi vorremmo oggi rapresentare,
non basta il tēpo à narrare ogni cosa
chi è bē disposto il frutto può piglia
e tu Cecilia humile, e sì pietosa (re
deh piacciti da Dio gratia impetrare
per chi vdirà, ben che sia peccatore,
à Dio sia gloria, e à te laude, e onore.

Santa Cecilia s'inginochia, e dice.
Giesu mio sposo, ecco qui la tua àcilla,
che cominciò à seruirti giouanetta,
e che dal Spirto Santo hà tal fauilla,
che di morir per te ogn'ora aspetta,
benche sposata sia vogli coprilla
la sua virginità ch'ella ha eletta,
che solamente nel mio cor desio,
non ti mancar di fede Giesu mio.

Seguita santa Cecilia.

E non bisogna à te modi insegnare,
che t'è presente il passato e'l venire,
ma è ragion che ti dobbiam pregare
che per quel mezzo le voglia seguire,
tutta Signore à te mi vo donare,
l'ingegno m'aca, e la possa al mio dire
dammi'l saper, voler, & operare.
e dal tuo Angel fammi accōpaghiare

Valeriano chiama due serui, e dice
Andate via Camillo, e Daniello
à casa de l'honestà sposa mia,
e dite al padre, e così al fratello,
ch'oggi mandi con voi in cōpagnia,
ditegli à pūto ben quel ch'io fauello,
ch'in punto è ogni cosa, e per la via
se ferraglio si fa come suol fare,
dieci ducati à quelli si vuol dare.

Vanno i detti, & giunti Camillo
dice al padre di Cecilia.

A te ci manda il nobil Valeriano
per la gentil Cecilia, e cara sposa,
e da sua parte voi tutti inuitiamo,
che al palazzo è già in pūto ogni cosa

Il padre di Cecilia risponde
La manderò con voi à mano à mano
tutta gentile, adorna, e gratiosa.

E voltandosi à Cecilia dice.

Mettiti in punto, ò caro mio tesoro,
al tuo sposo n'andrai qui cō costoro

Il padre di Cecilia seguita
Tu hai da gloriarti certamente

d'andare à sposo di sì gran valore,
e ne fa festa in Roma tutta gente,
sia obediante à lui, e fagli honore.

Cecilia risponde al padre.

So che lo sposo mio è sapiente,
di me non aspettate alcun rancore,
per gratia di colui che ben gouerna,
da voi vorrei benedittion paterna.

Il padre dice.

Cara mia figlia, io non mi pensauo,
che tanta gran virtù in te regnassi,
cōtēto assai di te hauer n'aspettauo,
ma in tal forma mai io mi pensassi,
dolente à me ch'io non considerauo
che in tanta fantasia tu mi lasciassi,
benedetta sei tu diletta figlia,
morir per te non faria marauiglia.

La madre di S. Cecilia dice.

Quanto mi dolga questa tua partita,
diletta figlia, io non tel potrei dire,
ò dolce mia speranza, ò dolce vita,
io non sò se tal pena sia il morire.
quint'ora al tuo partir figlia gradita
io ti voglio sempre mai benedire,
tu mille volte benedetta sia.

Cecilia risponde.

Deh datti pace, ò cara madre mia.

Cecilia si parte. & per la via alcu-
ni giouani gli fanno il ferraglio,
acciò ch'ella non passi, e dicono.

Gentil Madonna, voi non passerete,
se voi non ci darete qualche dono.

Cecilia risponde.

Giouan da bene che da me volete,
à queste cose io nouella sono.

Voltandosi Cecilia à quelli che
l'accompagnano dice.

S'io son prigion voi mi riscoterete,
es'io gl'ho offesi, gli chieggiò p'dono

Vno de' giouani dice.

Non c'è offesa, ma in tal viaggio
à noi richiede hauere il beueraggio
Smeraldo che l'accompagna dice.

Noi siam contenti non guastar l'vsāza
pche si vuol queste buone offeruare,
ecco dieci ducati s'è à bastanza
non vi vogliate di questi schifare.

Vno del ferraglio risponde.

Noi siam cōtenti, e vi facciam fidanza
che à nessun non harete altro à dare.

Cecilia risponde.

Io son contenta, e gratia ne sia à voi.

Il giouane dice.

Humil madonna vā doue tu vuoi.

Giunta Cecilia à casa, Valeriano
gli va incontro, e dice.

Tu ben venuta sia sposa diletta,

Cecilia risponde.

Tu ben tribuato sia, ò sposo mio.

Valeriano dice à Cecilia.

Come stai sposa.

Cecilia risponde.

Il cuor si diletta

tutta gioconda, e piena di desio
perche la coscienza è pura e netta,
e so che tu sarai lo sposo mio.

Valeriano dice.

Sappiche tutto questo è il mio volere
sempre far cosa che ti sia in piacere.

L'Araldo dice à Valeriano.

O Signor mio egliè tempo horamai,
che à la mensa sediate à mangiare,
se le viuande fussin cotte assai,
p' troppo star si potrebbero guastare

Valeriano risponde all'Araldo.

Io ringratio li Dei, e sempre mai
non si vuol mai restar di giubilare,
sappiate che la voglia mia è questa
che qui si balli, canti, e facci festa.

L'Araldo va al Cuoco, e dice.

Che state voi à fare ò gaglioffoni
il signor nostro oramai vuol cenare.

Risponde il cuoco

Sempre tu parli à noi come à poltroni
& à gente che han poco à capitare.

L'Araldo dice.

Orsu veniamo à qualche conclusione,
che voi non fate mai se non ciarlare

Il Cuoco risponde

Tu puoi mādār' al signore imbalsciata
che le viuande e mensa è preparata.

Si pongono à tauola, e mentre che
mangiano si balla e si canta, e poi
che hanno mangiato, Cecilia me-
na da parte Valeriano, e dice.

Honesto sposo dolce e gratiofo
io ti vorrei in segreto parlare.

A

Valeriano risponde.
Io son parato dolce mio riposo,
quando tu vuoi di volerti ascoltare.

Cecilia dice.
Io penso ben che non ti sia noioso,
perche il bene si fa sempre amare.

Valeriano risponde.
Di quel che vuoi, che lo mio cor difia,
far cosa sempre che in piacer ti sia.

Cecilia risponde.
E' bisogna di questo esser contento,
innanzi ch'io ti dica il pensier mio,
e che prometta à me cō giuramento
di non dir mai quel che ti dirò io.

Valeriano risponde.
E così giuro, e così mi contento
di non lo dir per preghi, ò per disio,
di su che l'aspettar troppo mi doglia
quãto piu indugi, piu m'accēdi voglia

Cecilia dice.
Sappi che gliè piu tempo fui sposata
da vno sposo, che se saperebbe,
che carnalmente m'hauesi violata,
subitamente egli t'ucciderebbe,
perche la sua progenie è sì pregiata,
che niun riparo con lui nō farebbe,
e questo sappi che è l'Angel di Dio
che è meco, e guarda il corpo mio

E perderesti la tua giouanezza,
la qual da ognuno è sì desiderata,
e se vedrà che m'ami con dolcezza,
e con sincero amor l'anima adornata,
amerà te come la mia bellezza,
e vedrai lui, e sua gloria beata.

Valeriano risponde.
Credere non voglio à la parola tua,
se io non veggio lui in faccia sua:

E s'io vedrò che sia l'Angel ch'ai detto,
io farò quanto allor tu mi dirai,
e se huomo sarà, e tuo difetto,

e te, e lui uccider mi vedrai.

Risponde Cecilia.

Se creder vuoi in Giesu benedetto,
e per suo amore ti battezzerei,
tu vedrai l'Angelo chio t'ho narrato
ma prima vo che vada in altro lato.

Tre miglia discosto à Roma n'anderai
in vna via che via Appia è chiamata
che quantità di pouer trouerai,
p mia parte fa lor questa imbasciata
Cecilia à voi mi manda, e gli dirai,
che à Papa Urbano tu vorresti ētrata
perche in secreto tu gli vuoi parlare
ciò ch'è seguito à lui potrai narrare.

Poi che humilmente gl'hauerai parlato
e ti battezzerà quel santo Padre,
dipoil l'Angel vedrai che t'ho narra-
e sarai pieno di virtu leggiadre, (to
così perseverando battezzato,
sarai poi'n Ciel fra le beate squadre,
però va segui tutto quel che ho det-

Valeriano dice.

(to

Adesso vado à metterlo in effetto.

Valeriano troua i pueri, e dice.

Oh pueri, Cecilia à voi mi manda,
che m'insegnate il santo Papa Vrba

Risponde vn Pouero.

(no.

Poi che Cecilia questo à noi comanda,
noi te lo mostrerem Valeriano.

Valeriano al pouero dice.

La vostra gratia inuer di me si spanda,
fate chel mio venire non sia vano.

Il pouero risponde.

Hor su andiaune nel nome di Dio,
ch'io te l'insegnerò col buon desio.

Vanno al Papa, & giunti dinan-
zi à S. Santità, il pouero dice.

Questo è il Venerabil Papa Urbano,
e di tutti i Cristian quest'è il maggio

Valeriano dice.

(re

Pouer

Pouer di Dio d'ogni tuo atto humano
l'eterno Dio che di tutto è datore,
Iuti ristori, e facciati soprano,
hora andar te ne puotà a tuo valore.

Valeriano voltàdosi al Papa dice
E te christian di Dio eccellentissimo,
ti scampi d'ogni male l'idio altissimo.

O Pastor della Chiesa Papa Urbano,
facciti Dio supernò alto, e felice,
sappi ch'io sono il gran Valeriano
generoso e gentil come si dice,
de' Senatori del popul Romano,
e la mia stirpe non fumai infelice,
e da Cecilia sono à te mandato
per raccontarti quel che m'è icòtrato

Saper tu debbi, come già sposata
questa Cecilia à me fu pel passato,
hora iarsera in camera serrata
in questa forma ella m'ebbe parla-
Valeriano s'io non sono errata (to
huomo che viuà m'harà maculato,
i ho l'Angel di Dio p' mio guardiano
e intatta vuol ch'io sia d'ogn'atto hu

Valeriano seguita. (mano.
Et hammi detto che s'io veder voglio
quest'Angel santo, gratioso, e bello,
che io debba lasciare ogni rigoglio,
& à te venghi come humil agnello,
gettando via il mio antico scoglio
d'ogni graue peccato iniquo e fello,
e che tu buò Pastor mi dia'l battesimo
nobilitando me col Christianesimo.

Il Papa risponde à Valeriano.
O magno Signor mio Gesu Christo,
feminator d'ogni casto consilio
riceui il frutto col seme commisto,
ilqual Cecilia col tuo grande ausilio
feminato ha come al presète ò visto,
fa chel mio prego nò venga in esilio

Rappr. di S. Cecilia.

ben si può dir Signor mio gratioso,
che ne' tuoi Santi sei marauiglioso.

Apparisce vn vecchio vestito di
bianco con vn libro aperto, & di-
ce à Valeriano.

Leggi quel ch'è qui scritto, ò figliuol
e credi che sarai purificato, (mio
poi se tu crederai con buon disio,
incontinentemente sarai battezzato,
e l'Angel tosto de l'eterno Dio,
veder potrai, si come à te è stato
promesso da Cecilia fedelmente,
e di ciò certo non mancherà niente.

Seguita il vecchio.
Credi tu esser ver quel ch'è qui scritto,
e dubiti questo essere impossibile?

Valeriano risponde.
Io credo certo, senza alcun resquitto
in questo vostro Dio ch'è inuincibile
quel ch'è qui scritto prima mi fu dit-
senza difficoltà mi par possibile (to
Il vecchio dice.

Sempre sia ringratiato l'alto Dio,
e tu sia benedetto figliuol mio.

Il vecchio sparisce, & il Papa dice.
Io ti battezzo nel nome del Padre,
e del Figliuolo, e lo Spirito Santo,
hor lascia àdar l'opere triste, & adre-
vestito sei di puro, e bianco manto,
seguì hor de' Sati le sublime squadre
piamente operando fino à tanto
che la vital corona prenderai,
e poi con gl'altri eletti goderai

Valeriano dice al Papa.

Con tutta l'alma, e con tutto il cor mio
io ti ringratio Trino in vn'essenza
di tanta gratia riceuuta ho io,
pietoso Dio che sei pien di clemēza
e tu buon Pastor clemente, e pio,
per me tel mertì la somma potenza

A iiii

Il Papa dice à Valeriano.
Hor va figliuolo che sia benedetto,
e facci viuer te nel tuo cospetto.

Valeriano torna, e troua l'Angelo
con Cecilia, e l'Angelo se li fa lo
incontro, e dice.

Valeriano io sono à te mandato,
con queste tante & adorne corone,
essendo hor tu Cristiano battezzato,
e con Cecilia hai fatta vnione,
infin'al fine l'harò accompagnato,
dandoti gran conforto, e refetione,
ne altri vedrà me, nè la corona,
per la virginità ch'in voi risuona.

Però Valerian che sauamente
ti sei lasciato in questo consigliare,
qualunque gratia ti vien ne la mente
chiedila, che l'harai senza mancare.

Risponde Valeriano

Io non fo stima al mondo di niente,
se nò chel mio fraterl'sabbi à saluare
e che del mondo lui fugga l'errore,
riconoscendo Dio sommo fattore.

L'Angelo dice.

Egliè piaciuto tanto al sommo Dio

Valer an questa tua petitione,
che adempiuto sarà il tuo desio,
del tuo fratello harai consolatione,
e credi fermo quel che ti dich'io,
che con martirio e trionfal corone,
ambi verrete à Dio cō gran vittoria
sempre à goder nella superna gloria

Tiburtio viene, & entra in camera,
& sentendo l'odore delle gril-
lande, tutto allegro dice così

Gran marauiglia sento nel mio core,
di tanto odore, e di tanta fraganza,
per tanta grā bellezza, e grā decore
par ch'ogni fior dimostri sua sollāza
& à me par sentire vn tant'odore,

che di star ritto à pena io ho possāza
parmi esser tra le rose, e fra i gigli,
tra le viole, e fior biāchi, e vermicigli.

Tiburtio seguita.

Io son tanto perfetto, e tanto pieno
di questo santo e buono odoramēto
che se di fiori hauesse pieno il seno,
io non potrei sentir l'odor ch'io sēto
questo non pare à me odor terreno,
ma esser celestial questo consento,
parmi di Primavera, e non di verno
tātā dolcezza vien dal ciel superno.

Valeriano dice à Tiburtio.

Gliochi tuoi infermi nō possō vedere,
queste corone che in capo portiamo
e se goder le vorrai, e vedere,
e ancor tu vna come noi habbiamo,
ingegnerenci con ogni potere,
tanto pregare Dio che l'otteniamo,
e se la proua tu veder ne vuoi,
lasciati configliar prima da noi.

Tiburtio risponde.

Valeriano io non so s'io mi sogno
queste cose che dici, ò se son vere.

Valeriano dice.

Credi Tiburtio ch'io non ti zāpogno,
che queste cose son perfette, e vere,
la tua salute fraterl mio agogno,
e la sperienza tu ne puoi vedere,
infin'à qui noi habbian sognato,
ma al presente il ver c'è dimostrato

Cecilia dice à Tiburtio.

Tiburtio mio, questi che voi nomate
Dei, sono oro, metallo, & ottone,
argento, legno, e lapide intagliate,
e in lor nō hanno senso, nè ragione,
e voi insensati per Dei gl'adorate,
e state in questa sciocca ostinatione,
hāno gliochi, gl'orechi, e nō itēdeno
il naso, mani, e piedi, e nō rispōdeno

Cecilia seguita.

Questa stoltezza ne gl'huomini regna,
che l'opre fabricate infame, e vane,
de la bontà gli par portare insegna,
queste mi paion cose inique e strane
qualunque ad esse s'ginochiar si degna
ingua la grande a l'alto Dio ne fañe
quel c'ha creato cielo, terra e mare,
è quell'Iddio che si vuol adorare.

Tiburtio acconsentendo dice.

Nessuna cosa mi par piu credibile,
che q̃l che dici, & emini grā sollazo
ciascuna tua ragione è inuincibile,
chi nō ti crede iuero è stolto e pazzo
e veramente animale insensibile.

del mōdo seruo, e del diauol ragazzo
Cecilia mia, io son molto contento,
ogni tuo detto volentier consento.

Cecilia con gran tenerezza, e lagrime dice a Tiburtio.

Oggi confesso à te Tiburtio mio,
che tu sei veramente mio cognato,
Giesu ringratio quanto piu poss'io,
che tanta fede, e lume t'ha donato,
che habbi conosciuto il vero Dio,
& à li falsi Dei rinuntiato,
ond'io ti prego Signor mio superno
mantien costui nel tuo lume eterno.

Orsu Tiburtio con Valeriano,
e' ti bisogna prestamente andare,
la tua andata non sarà in vano,
e lui si ti farà purificare.

Tiburtio dice.

Pregoti fratel mio dolce, e soprano,
che tu mi meni doue habbiamo adare
ma bē vorrei prima che mi mouessi,
doue debbiamo andar tu mi dicessi.

Valeriano risponde.

Al venerabil santo Padre Urbano
ti bisogna venire, o fratel mio.

Risponde Tiburtio.

Guarda quel che tu dici Valeriano,
che certo credo se mi ricordo io,
il gran Senato del Popol Romano,
lo han perseguitando come rio,
e van si nascondendo per letane,
viuendo piu vilmente che vn cane.

Sentendo questo Cecilia dice.

Se non fusse altra vita fratel mio,
che la presente haresti gran ragione,
ma chiūq; serue al nostro grāde Dio
in Ciel gli sarà data altra magione,
doue contento sia il nostro desio,
in molta pace, e grā consolatione,
questa nē la qual fiam nō è durabile,
q̃lla nō vien mai men tanto è mira.

Tiburtio dice.

O dolce e gratiosa mia cognata,
per aspettare il tēpo in van si stratia
onde se mia salute è date amata,
fa chio riceua da te questa gratia,
che m'habbi al grā Pōtēfice mādato
presto di questo fa mia voglia satia.

Santa Cecilia dice a Valeriano.

Sposo diletto mio Valeriano
menalo teco al Santo Papa Urbano
Valeriano dice.

O magno, e venerabil Papa Urbano,
di Dio Vicario, e Pastor de' Cristiani
guarda se l' Signor nostro alto, e sopra-
benignamente distēde le mani, (no
augumētando il suo popul Cristiano,
diminuendo il numer de' pagani,

Cecilia prega te con buono affetto,
che tu battezzi il mio fratel diletto.

Il Papa risponde a Valeriano, e
dice così.

Chi potria mai cō lingua, o Signor mio
dire col cuore, e con mente pensare,
quāto sia buono, santo, giusto, e pio,

A iiii

nessun non è chi potessi narrare,
io ti ringrazio quanto più poss'io,
vedendo il popol tuo augmentare,
ò Giesù mio questa tua dolce sposa,
ti prego fauorischi in ogni cosa
E tu, ò nuouo Cavalier di Dio,
che sei venuto alla Religione
Cristiana, intēdi ben quel ti dich'io
fa che stia forte in ogni tentatione,
volgi alfermo ogni tua intentione,
se da Cecilia in fede s'è informato,
dimmi se tu vuoi esser battezzato.

Tiburtio risponde al Papa,
Padre nessuna cosa stimo tanto,
quanto da te esser purificato,
e che mi dia il battesimo santo,
stimando poi da Dio esser amato.

Il Papa dice,
Lo voglio far senza indugiare alquāto
fa che costante dipor tu sia stato
Et voltandosi il Papa a' suoi dice
così,
Trouate l'acqua col nome di Dio,
che battezzarlo al presēte voglio io.

Il Papa battezzando Tiburtio
dice,
Nel nome della santa Trinitade,
io ti battezzo figliuol mio diletto,
pregando la sua gran diuinitade,
ch'in gratia vega a lui nel suo cospetto
ò figliuol mio con somma caritade,
fa che tu serua a Dio cō puro affetto
orsu andate che'l superno amore
s'accēda a tutte l'hoie al vostro core.

Tiburtio e Valeriano tornano in
sieme cantando questa laude.
Tutto sei buono, ò dolce Signor mio
a tutti quei che ti vogliano amare,
quanto tu sia clemente giusto e pio,
lingua non è che'l potessi narrare,

col cuor ti prego quanto più poss'io
che al tuo regno ci debbi chiamare,
disposti siam Signor per te morire,
& ancor sopportare ogni martire.

Quando son giunti a casa, Vale-
riano dice a Tiburtio.

Hor che la tua consciēza è pura e netta
Tiburtio la tua faccia ne fa segno.

Tiburtio dice a Cecilia.

Dir non potrei cognata mia diletta,
il gaudio grāde che nel cor io tegno.
Vn'Angelo viene, e dice a tutti

tre.
Iddio, nel Cielo tutti tre v'aspetta,
e cō queste corone da lui vegno,
e quaggiu in terra sendo coronati,
fino in Cielo sarete accompagnati.

Tiburtio dice,
Benedetto sia tu nostro Signore,
e benedetta l'opera tua sia,
landato e ringraziato a tutte l'hoie,
che ci hai ritratti della mala via,
ò quāto gaudio sentiamo nel cuore,
fendo di tua deuota compagnia,
sepre sia gloria e laude al tuo Impero
a noi vergogna, stratio, e vitupero.

Tiburtio dice a Valeriano.
Nessuna cosa fratel mio diletto
a Dio è tanto grata al parer mio
ch'auer del mōdo le cose in dispetto
e tutto il mōdo mettere in oblio,
voltado a Cristo tutto il nostro affet
& ogni nostra cosa dar per Dio (to
pouer di Cristo venite al presente,
che noi intendiam non ciassar mēte.

Vēgano i poveri, e gli danno mol-
te argētarie, & altre robbe, dipoi
Tiburtio dice a Valeriano.
Fratel diletto, mi par di sentire,
che dal Prefetto sono stati morti,

molti Christiani con aspro martire,
in via salaria, e non è chi gli porti
pel grā timor che hanno à sepellire
onde se noi douessimo esser morti,
vo che à quei morti diamo sepoltura
e de la morte non habbiam paura.

Partonsi per andare à sepellire i
morti, & Cecilia dice orando.

O dolce sposo mio Giesu diletto,
deh volgi gliocchi à la tua orfanella,
col cuor ti prego, e cō tutto l'affetto
che da' lupi mortal difenda quella,
Signore mio Giesu habbi rispetto
à me che son tua serua tapinella,
pregoti Signor mio se t'è in piacere
mi facci forte ad ogni tuo volere.

Ancor ti raccomando il caro sposo,
o voglian dir piu tosto mio fratello,
ancora il mio cognato gratioso,
e cuoprigli col tuo santo mantello,
e nel tuo amor lor cuor sia vigoroso
fa che ne pena, tormento, o flagello
da te mai non gli possa dipartire,
e sien contenti ancor per te morire.
Hora viene vnò al Prefetto,
e dice.

Dignissimo Prefetto in tutta Roma,
sappi che l'numer di quelli cristiani,
moltiplicando in tal modo si noma,
che paion volpi ch'eschin de le tani,
par che sien atti à tirarti la chioma,
e già cominciano à metter le mani,
à quei che uccidi di dar sepoltura
de' tuoi precetti non hauendo cura.

Cō gliocchi miei al presente ho veduto
Tiburtio insieme con Valeriano,
che i corpi de' cristiani hāno sepolto
il tuo comando stimando esser vano
Almachio Prefetto risponde.

Per lo Dio Marte, ch'è signor del tutto

che intēdo sopra lor metter la mano
e tu o Valentin vā prestamente,
e fa che costor vēghin qui al presēte
Valentino vā à Valeriano, e Ti-
burtio, e dice.

Dal magnifico Almachio son mādato,
che innanzi à lui veniate prestamēte
fate che voi non habbiate tardato,
perche parlare vi vuol di presente.

Valeriano risponde.

Va che noi nō haren niente indugiato
che innāzi à lui saremo incontīnēte
Valentino dice.

Fate vi prego di non indugiare,
acciò che io non c'habbi à ritornare.

Cecilia dice à Tiburtio e Valeria-
no, inuitandoli à morire allegri.

O forti Cavalier del sommo duce,
tempo è por giù l'opere tenebrose,
portando in dosso l'arme de la luce.
poco stimando le terrene cose,
il mondo falso à l'inferno conduce,
e le sue cose paion dilettose,
e nel principio mostran grā dolceza
ma dopo il fine lasciano amarezza.

La furia, e rabbia di questi tiranni,
e la loro arroganza, e crudeltade
nō può durar se nō il tēpo e gl'anni
che Dio ne dà à lor la podestate,
ma dopo le maluagie astutie, e īgāni
haranno fine le lor falsitade,
ciascun di voi stia pur costate e forte
che solo a' corpi posson dar la morte
Orsu dolci fratei fermi, e costanti,
fate che stiate al fin del gran mārtere
& per l'amor di Dio tanto zelanti,
che bisogna ancor per lui morire.

Tiburtio risponde.

Poi che di Dio noi siamo stati amanti,
fino alla morte vo per lui patire.

Cecilia dice.

Io non ti potrei Tiburtio mio

questa risposta quanto piace à Dio. In questo è chiaro che voi molto errate

Risponde Valeriano.

Sposa diletta disposti noi siamo,

se gl'è bisogno per Dio esser morti,

nell'una cosa più cara stimiamo,

che peruenire à così fatte sorti,

in questa volontà noi ci trouiamo

fin' à la morte star costanti e forti.

Cecilia dice.

Andate, Dio vi dia perseneranza
infin' al fine fermezza, e costanza.

Giunti che sono dinanzi ad Al-
machio Prefetto Valeriano dice.

Dinanzi à la tua gran magnificenza,
venuti siam come vedi al presente,
c'è stato detto che à la tua presenza
douessimo venire immantinente.

Almachio Prefetto risponde.

Io vo saper chi v'ha dato licenza
di sepellir questa maluagia gente,
che pe' lor mali, e per li lor peccati
da noi integramente son dannati.

Tiburtio risponde.

Piacesti al sommo Dio ch'esser potessi,
che noi fusimo schiaui di costoro,
& io col mio fratello ancora hauesi
esser' in ciel dou'è ciascun di loro,
che hanno disprezzati loro stessi;
per acquistare il superno tesoro,
hanno patito tant' aspro martire,
sperando lieti in Ciel douer gioire.

Qualūq; cosa è in questo miser mondo
li è quel che non è, e par che sia,
e mada l'homo per fin nel profondo
ma quel che è de la gloria giulia,
tu solamente miri giu nel fondo,
ilquale è pien d'affanni e tenebria,
quel che non vedi è la gloria de' Santi

ma q'l che vedi è il mōdo, e i suoi z-

Almachio dice.

(manti.

fuggendo tutte le gioconde cose,
e semp' e in piato e lacrime voi state

tenendo l'alme vostre angosciose,

ciò che può dilettarui voi schifate,

pascendoui di cose dispettose,

la vostra certo mi par gran pazzia,

ò vogliam dire strana fantasia.

Valeriano risponde dicendo.

Sai tu ch'auuerrà à te, e' tuoi seguaci,
che al presente di noi fate scherno,

noi mieteremo quei frutti veraci,

che seminiamo per l'amor superno,

ma voi mondani miseri, e fallaci

vi trouerete nel profondo inferno,

il gaudio vostro à voi fia amarezza,

l'affanno à noi sarà soma allegrezza

Almachio dice.

Deh perche stiam noi qui più à parlare
gettando al vento le nostre parole,

se à li nostri Dei sacrificare

voi vorrete come far si suole

liberi, e salui ne potrete andare,

e con honore à vostre case, e scuole.

Valeriano risponde.

Noi ogni dì all'altissimo Dio
sacrificio offeriam con buon desio.

Tiburtio dice.

Credi tu Almachio che soli noi siamo
fermi e costanti in questa santa fede,

p' tutto il mōdo assai cōpagni haui-

e questo già manifesto si vede. (mo

Almachio dice.

Ben me n'è stato fatto gran richiamo,
ma dispiacerui presto Almachio cre

Valeriano.

Tu nō farai se non quel ch'è permesso
da lo Dio nostro, e quel ch'appare in

(esto.

Almachio irato dice a' circōstanti.
Che diauolo vuol dir che questa gente,
sempre rispondon cō tāt'arroganza
pe' nostri Dij intendo veramente
d'humiliar la lor gran maggioranza,
in breue tempo credo hauerle spēte
in questo metterò ogni possanza,
già mai la vita mia sarà contenta,
se io non veggio questa se ta spenta.

Ma voi a' quali il morire è diletto,
credo di contentarui incontinente,
e voi serui miei fatene effetto,
e pigliate costor valentemente,
ciascun di loro sia ne' ferri stretto,
e in prigion gli mettete prestamente
infu' à tanto ch'io possa pensare,
quel che di loro poi si debba fare.

Cecilia essendo messa in prigione,
inginocchiò dice.

O Signor mio Giesu dolce speranza,
e de gli afflitti sommo refrigerio,
concedi a' serui tuoi tanta costanza,
che stiano fermi, e con buō desiderio
d'Almachio nō temēdo sua possāza,
nè suoi tormēti, īgiurie, ò vituperio
dona lor tanta gratia, ò dolce sire,
che per te sien contenti di morire.

Almachio dice a' suoi serui.

Orsu, poi che quei perfidi Cristiani
aman la morte, glie la bisogna dare,
fate che con le vostre proprie mani,
à lo Dio Gioue gli abbiate à menare
e se vorranno pur'esser prouani
di non voler à lui sacrificare,
e voi con pene, e aspro martire
fate in quel luogo di farli morire.

I serui menano Tiburtio, & Valeriano all'Idolo, e mentre che van-
no Cecilia dice à vn suo seruo.

O seruo mio fedel con grā prelezza,

và e ritroua i miei dolci fratelli,
i quali io amo con gran tenerezza,
e duolmi assai priuata esser di quelli,
cōfortali che haran da Dio fortezza
negli aspri, duri, crudi, e gran flagelli
e che stieno in Giesu fermi, e costati
accioche sien del numer de'suoi Sati
Valeriano, e Tiburtio sono mena-
ti via. e sono decapitati, e mentre
che il seruo vā, Cecilia s'inginoc-
chia, & dice.

O Giesu Cristo mio di Maria figlio,
di Dio magno, e splēdor di tuo padre
ilqual volesti per diuin consiglio,
p' nostr' amor iucarnar di tua madre.
per cauar noi d'ogni tristo periglio
lasciasti il Cielo, e le superne squadre
i miei fratelli al martir sono al porto
la tua presenza dia à lor conforto.

Il seruo torna à Cecilia, e dice.

Sappi Cecilia che quei due fratelli,
i quali mi mandasti à confortare,
con grād'asprezza, tormēti, e flagelli,
hanno voluto la morte portare,
e con tanta fidanza stauan quelli,
che ciaschedun facea merauigliare,
sappi ch'ognun di lor costant'e forte
è stato infin'al punto de la morte.

Risponde Cecilia.

Ringratiato sia tu sommo Signore,
ringratiato sia tu, dolce mio sposo,
ringratiato sia tu, ò dolce amore,
benigno, santo, giusto, e gratio so
e han riceuuto il tuo santo splēdore
i serui tuoi Giesu mio amoroso,
mille migliaia di volte ti ringratia
e render gratie à te mi farò satio.

Almachio dice a' suoi Baroni.

Dilecta e cara e nobil compagnia,
io non intendo mai tirar la mano,

tanto che questa setta spenta sia,
e nō si troui al mōdo alcun cristiano
però fate che à la presentia mia
venghi la sposa di Valeriano,
laqual se non mi vorrà vbidire
come'l suo sposo la farò morire.

Vn barone va à Cecilia, e dice.
Cecilia Almachio si ti manda à dire,
che subito sia mossa di presente,
e debba innanzi à lui presto venire,
fa presto adesso adesso imantimente.

Cecilia risponde al Barone.
Io son contenta pel mio dolce sire,
ecco, ne vengo hora liberamente.

Vanno insieme, e giunti il Barone
dice ad Almachio.

Ecco la sposa di Valeriano
dinanzi à te, ò giudice soprano.

Almachio si volta à Cecilia, e dice
Cecilia vedi di che sei cagione,
ch'io habbi morto il tuo caro sposo,
e'l tuo cognato, e non senza ragione
sostenuto habbin martirio penoso,
ond'io ne sento tanta passione
che nel mio core non trouo riposo,
ma se li nostri Dei vuoi adorare,
ogni delitto ti vo perdonare.

Cecilia risponde.

Sappi ogni dì sacrificio laudabile
offero al mio Signore Giesu Cristo,
il quale è tanto dolce, e sì amabile,
ch'in nescū modo potrebbe esser più
quest'è vn sōmo bene insatiabile,
e buon per te se il conoscesti tu,
morte, ne pena, ne duro suplitio,
non mi farà fare altro sacrificio.

Almachio dice.

Pigliate serui questa incantatrice
menatela dinanzi al Dio Marte,
che spero la farà tosto infelice,

se non vorrà elegger miglior parte,
fate con fatti quel che vi si dice,
che intēdo spegner q̄sta magic'arte,
io gli farò morir con tanta doglia,
che al mōdo nō ne fia seme, ne foglia

I serui di Almachio la menano di
nanzi ad vn'Idolo, & vno de' gli
Scudieri dice.

Gentil fanciulla vaga, honesta, e bella,
noi ti preghiam ti piacci perdonare
à la persona tua ò meschinella,
e di piacer ti fia sacrificare
a' nostri magni Dei, ancor che quella
dipoi non habbi male à capitare,
noi ti preghiamo che la tua bellezza,
perder nō voglia, e la tua gentileza.

Cecilia risponde.

Giouani miei questo non è perdere
la giouentù, ma piu tosto mutare
come dar' oro, e poi oro riceuere,
ò qualche cosa in bene commutare,
e pietre pretiose poi hauere
che à l'oro nō si possono aguagliare,
cento per vno ci renderà Dio,
crediate che gliè ver qualche dico io
Questa che voi domandate bellezza,
è vanità, & ombra transitoria,
laqual dipoi con molta prestezza
si dee veder quāt'è breue sua gloria,
ne la quale gia mai non fu fermeza,
ma è vn fumo vario pien di boria,
i ben superni son quei che son belli,
e guai à quel ch'è priuato di quelli.

Vno de' gli Scudieri risponde.

Mirabil cosa per certo mi pare,
che tu tenera d'anni, e fanciulletta,
tante ragioni ci sappi assegnare,
in modo tal che la mente è costretta
cōsetir ciò che hai hauto à narrare,
vorrei al tutto pigliar la tua setta,

laqual

la qual perfettamente noi crediamo
e che ci facci battezzar voliamo.

Cecilia dice.

Ringratiato sia tu Signor soprano,
che l'vero lume à questi hai cōceduto

Et voltandosi alli Scudieri dice.

Andate tutti quanti à Papa Urbano,
la sua bontà come v'haurà veduto,
con carità vi farà tanto humano,
che vi battezzerà com'è douuto,
e seguitando i suoi santi precetti,
farete in Ciel nel numer de gl'eletti.

Vno che non s'è battezzato va
ad Almachio, e dice.

Almachio sappi che quella fanciulla
che tu voleui che sacrificassi
al Dio Marte, non ha fatto nulla,
ma peggio è che hà fatto battezzarsi
tutti coloro, e stimanti vna frulla,
e tutti i tuoi precetti han fatti scarsi,
dicon grachiando nō so che altra vita
haran, poi che di qua faran partita.

Almachio Prefetto risponde.

Pessima figlia, iniqua, e maladetta,
che tutto'l mondo conduci in errore
ma se la morte àcora vn po t'aspetta
so ch'ella non farà tanto romore,
e questa iniqua, e maladetta setta,
io la distruggerò con lor dolore,
e tu fa venir qua questa Cecilia,
ch'io vo che questa festa habbi vigilia

Vn donzello vā à Cecilia, e dice.

Madonna il mio Signore à te mi mada
che innāzi à lui tu debbi comparire.

Cecilia risponde al donzello.

Eccomi pronta questo ad vbidire.

Arriuata Cecilia, Almachio
gli dice.

Presto rispondi à questa mia dimanda,
che la tua conditione io vo sapere.

Cecilia risponde.

Io son di stirpe, e di sangue gentile,
e la mia condition mai non fu vile.

Almachio dice.

Io ti domando di che religione,
e non ricerco la tua gentilezza,
tu mi rispondi con poca ragione,
mostrādo che tu sei di grād'altezza.

Cecilia risponde.

Di tal risposta m'ha dato cagione,
la tua loquela piena di sciocchezza,
ch'vna domanda, e due conclusioni
voluto hai far senz'alcune ragioni.

Almachio Prefetto dice.

Tu con ingiurie à parlar comincisti,
e nell'ingiurie vuoi perseverare.

Cecilia risponde.

Il mio parlar tu non considerasti,
e di ch'io t'ho hauto à ingiuriare,
e se le mie parole tu gustasti,
cagion non hai volermi calunniare,
ingiuria proprio deu'esser chiamata,
ogni bugia con falsità prouata.

Almachio dice.

Pessima incantatrice maladetta,
io ti farò la tua lingua tagliare,
morir poi ti farò, e la tua setta,
prima ch'io resti la farò mancare,
e la mia vita ancora vn po m'aspetta
di tal parlar ti credo diuezzare,
poiche de' nostri Dei fai tale stratio,
di tormentarti non farò mai fatio.

Su Cavalier con la tua compagnia,
pigliate questa iniqua hor di presēte
fate che presto sia menata via,
e sia decapitata immantinente,
maluagia incantatrice, falsa, ria,
come rispondi tanto arditamente,
tu n'hai tanti fatti mal capitare,
che me, e loro intendo vendicare.

Santa Cecilia è menata al luogo de
la giustitia, e quiui giunta s'ingi-
nocchia, & orando dice così.

O Signor mio Giesu tempo è venuto
che'l santo seme che tu seminasti
in questo punto debb'esser mietuto
con l'altro insieme che tu radunasti,
ond'io ti prego c'habbi conosciuto
questa tua plaima laqual tu plasmasti
donami Signor mio tanta fortezza,
che volētier p te porti ogni asprezza
Santa Cecilia seguita orando.

Giesu dolcezza de l'anima mia,
Giesu signore, e sposo mio diletto,
Giesu dimostra à me la santa via,
Giesu fammi venir nel tuo cospetto
Giesu fa ch'in quest' ora forte io stia
Giesu fammi fruire il ben ch'aspetto
Giesu che sei ogni mio refrigerio,
Giesu mantienmi nel tuo deliderio.

Il Caualiere dice al Giustitiere.
Su giustitier questa fanciulla prendi,
e prestamente gli taglia la testa,
valentemente la tua mano stendi,
perche la morte non gli sia molesta.

Il Giustitiere dice à Cecilia.
Per le parole dette tu comprendi,
che qui deu'esser l'ultima tua festa,
raccomādati à Dio che l'hora è corta
che hor sei vna, e presto farai morta
S. Cecilia orando dice.

Ne le tue man Giesu l'anima mia
ti raccomandando con tutto il mio core,
fa che con teo sempre vnita stia,
e mai si parta dal tuo santo amore,
deh fa Signor ch'ogni mia fantasia
cessi da me, sì che con gran feruore
possi venire à te Signor soprano,
à me porgendo la tua santa mano.

Il Giustitiere gli mena tre colpi,

e non gli potendo tagliar la testa,

Cecilia in quel tempo dice così,
Giesu, Giesu, Giesu, dolcezza mia,
dammi fortezza in questa pena ria.

Il Giustitiere dice al Caualiere.

O Cauaher non so che dir si vuole,
che questo capo non posso tagliare,
io nō intēdo, e sia quel ch'esser vuole
in vita mia mai piu quest'arte fare,
oltra di questo, sai che non si suole
mai à nessun piu che tre colpi dare.

Il Cauaher risponde.

Orsu andianne, e lasciamola stare,
ch'ella sta i modo che nō può cāpare

Il Caualiere si parte, è l'Angelo
viene, e dice à Cecilia

Lo sposo tuo che mai non può errare
nō vuol ch'in questo dì morta tu sia,
ma tre dì interi ti vuol conseruare,
acciò che per suo amor possi dar via
a' pouer ciò che ti può auanzare,
con l'anima lieta, e con la mente pia,
e che il Papa venga à te in persona,
e del martirio ti dia la corona.

L'Angelo dà la palma del marti-
rio à S. Cecilia & partesi. Dipoi
viene il Papa, e dice.

Saluti Dio donna giusta, e santissima,
alla quale Dio dà tanta costanza,
che al martirio sei stata fortissima,
in lui ponendo ogni tua speranza.

Cecilia risponde.

Quest'è à me cōsolation grandissima,
giubilo, allegrezza, e confidenza,
che sia presente nella morte mia,
e che da te io benedetta sia.

O santo Padre questa mia sostanza,
vo che si dia a' pueri di Dio,
ancor da te vorrei vn'altra gratia,
d'esser sepolta con lo sposo mio,

ancor se tu vuoi far mia mente sat'a,
e contentare il desiderio mio,
fa cho la casa mia sia consacrata
da le tue man, e à vn Santo dedicata

Il Papa risponde.

Ciò che domandi buona figlia mia,
tutto fia fatto della buona voglia,
habbi allo sposo tuo la mente pia,
d'ogni terreno affetto il core spoglia
hor ciascun pouer qui presente sia
e largamente di quel c'è si toglia,
poueri su nel nome del Signore,
pigliate ciò che c'è con gran feruore.

I poueri vengono, e tolgono alcu
ne cose, & il Papa dice à Cecilia.

Venuto è il tempo diletta mia figlia,
che l'alma tua dal corpo dipartire
si debba, e presto cō grā marauiglia
col dolce sposo suo si debba vnire
nessuna cosa certo s'assomiglia
à quella gloria che debbi fruire,
ecco Cecilia quanto à me s'aspetta,
ti benedisco figlia mia diletta.

Cecilia con deuotione dice.

O Signor mio Giesu tutti i peccati
della mia giouentu e fanciullezza,
col cuor ti prego m'habbi perdonati
i miei errori, e ogni mia sciocchezza
da te pietoso Iddio sien cancellati,
e mi riempi della tua dolcezza,
& in quest' ora Signor l'alma mia
dinanzi à te rappresentata sia.

Morta Santa Cecilia il Cielo s'a-
pre, e gli Angeli vengono per l'a-
nima sua, e la portano in Cielo, &
quando son giunti al luogo depu-
tato cantano questa stanza.

Tu benedetta sia sposa diletta,
tu benedetta sia alma giulia,
tu benedetta sia, ò angeletta,
tu benedetta sia, ò alma pia,
tu ben venuta sia alma perfetta,
tu benedetta mille volte sia,
tu ben venuta risplendente stella,
vaga, gentile, gratiosa, e bella.

IL FINE.





